

**MONDIALITÀ** Suor Daniela Migotto offre il suo servizio al centro di accoglienza Pime di Yaoundé, in Camerun

# L'angelo bianco dei senza famiglia

■ Suor Daniela Migotto, originaria della parrocchia di San Fereolo in Lodi, dell'Istituto delle Missionarie dell'Immacolata, ha studiato pastorale giovanile all'Università Pontificia Salesiana e psicologia all'Università Gregoriana. Dopo alcuni anni di animazione missionaria per gruppi giovanili in Italia, nel luglio del 2015 è partita per il Camerun dove il suo Istituto è presente con diverse comunità.

I primi anni li ha trascorsi al nord del paese, e poi successivamente, dal 2017 a sud, a Yandoué, la capitale, per assumere un ruolo di responsabilità nel Consiglio per la formazione religiosa.

A Yaoundé, suor Daniela, offre il suo servizio missionario anche al centro di accoglienza avviato dai padri del PIME, frequentato da ragazzi che non hanno famiglia, né un posto dove dormire e che rappresenta una porta aperta per la loro situazione di disagio.



di suor Daniela Migotto

Questi prodotti di artigianato in cocco sono stati fatti da François e Magdeleine, una coppia che dopo anni di difficoltà sta cercando di rifarsi a partire dal lavoro paziente. Una passione che ha permesso a François di recuperare le sue qualità ed energie per il bene della sua famiglia. Grazie alla vendita di questi oggetti, la famiglia di François può mandare i cinque figli a scuola, pagare l'alloggio ed il necessario per vivere senza dover ricorrere sempre ad una richiesta d'aiuto. Un modo come un altro per "aiutarli a casa loro" come spesso si sente dire....

## Il centro Edimar

François e Magdeleine sono l'esempio di una coppia seguita dal Centro Socio-culturale "Edimar", una struttura che accoglie qualsiasi persona che per diversi motivi si ritrova ad "abitare" le strade di Yaoundé, capitale del Camerun. Nato dall'intuizione e dall'apertura allo Spirito di padre Maurizio Bezzi (PIME), Edimar è un centro di prima accoglienza per i ragazzi di strada.

La più parte di loro proviene dal nord del Paese, dove clima, mancanza di prospettive future ed insicurezza dovuta alla presenza dei Bokoharam, rende dif-

ficile la costruzione di progetti di vita per i giovani che quindi vengono in Capitale alla ricerca di un lavoro, di un'opportunità. Una migrazione interna che ultimamente vede un afflusso di gente incredibile anche a causa della guerra civile attualmente in corso nella parte anglofona del Camerun. Una volta arrivati in capitale, il copione lo conosciamo già: senza casa, senza punti di riferimento, senza soldi, le vie di salvezza sono davvero poche: spingere la carriola al mercato per avere almeno 100 cefa per riempire la pancia, intrufolarsi in qualche cantiere che quasi sempre li sfrutterà senza pagare o immergersi nella "legge della strada" dove droga, delinquenza, furti sembrano gli unici a dare sempre il benvenuto ai nuovi arrivati.

Edimar vuole essere una porta aperta a tutto questo mondo che spesso resta invisibile, nascosto nei meandri impensati di Yaoundé. Costruito di fronte alla Stazione ferroviaria, il Centro con i suoi educatori vuole essere un "benvenuto" reale e alternativo. Più che un centro sociale, Edimar è un punto di ritrovo e di amicizia, di "normalità" per chi è guardato sempre con occhi sospetti. I ragazzi sanno che qui non saranno più "hangaboko", ma amici. L'idea iniziale di padre Maurizio è stata quella di creare un luogo aperto dove i ragazzi che non trovavano comunità di accoglienza potevano almeno trovare posto per lavarsi, per riposarsi, per custodire le poche cose che hanno (documenti, risparmi), per essere curati e soprattutto per incontrare adulti capaci di ascoltarli, di farli sentire amati e magari di trovare soluzioni alle loro situa-



Suor Daniela Migotto con Siddiki; a sinistra i lavori di François e Magdeleine

zioni difficili. Con il tempo è arrivata l'idea della scuola di alfabetizzazione, dei corsi di sport, musica, la riunione del mercoledì, sempre e comunque restando un "luogo aperto" alla misura di tutti. Migliaia di ragazzi sono passati da lì, alcuni fortunatamente hanno trovato nuove situazioni, vere e proprie resurrezioni, altri se sono andati, altri ancora sono cresciuti con il Centro ed oggi costituiscono le famiglie di Edimar, come François e Magdeleine, altri ancora restano i "fedeli" della strada, che trovano sempre e comunque in Edimar una porta aperta dove essere riconosciuti per nome.

## Soeur poubelle

Io ho la fortuna di collaborare, di far parte anche se per un piccolo servizio, alla grande famiglia di Edimar. Una volta alla settimana partecipo alla riunione educativa



Il centro Edimar vuole essere una porta aperta a tutto questo mondo che spesso resta invisibile

e per tutto il pomeriggio resto come semplice presenza di amicizia, sia per gli educatori che per i ragazzi. È là che ho incontrato Sidiki, Modal, Antonie, giovani che sono entrati nella mia vita e che mi insegnano la gratuità della speranza, del provare a costruire senza pretendere i risultati.

Vorrei concludere con una piccola esperienza che io stessa ho vissuto ad Edimar. Un pomeriggio stavo giocando a ping pong con un gruppo di ragazzi, si rideva e scherzava, da lontano Achille, un giovane conosciuto del Centro guardava la scena e improvvisamente esclama: "Voilà la soeur poubelle!". Tra le risate quel "poubelle" è giunto alle mie orecchie come "plus belle" e sorpresa, ma lusingata ho ringraziato, anche perché di altre suore non ce ne sono e quindi... Per chi non sa il francese, "poubelle" significa "spazzatura" e "plus belle", "la più bella". Achille rendendosi conto del malinteso ci ha proprio tenuto a precisare che non mi aveva detto di essere la "suora più bella", bensì "la suora spazzatura - poubelle". A quel punto la lusinga è terminata, con sguardo interrogativo mi chiedevo cosa avessi mai fatto di male a questo giovane per farlo parlare così; orgoglioso allora prende

la parola e mi spiega, che per lui era un complimento chiamarmi così, quasi un "intronizzazione" a Edimar perché la poubelle prende tutto, non rifiuta niente, si fa riempire dal buono e dal cattivo senza guardare o giudicare, accoglie semplicemente... ormai non avevo più parole, solo un nodo in gola ed il grande desiderio di poter essere davvero così, precisando che loro però non sono i rifiuti di questa società...

Le parole di Achille sono delle perle per me per imparare ad essere una suora missionaria, fanno parte del mio programma di vita.

## Progetti di rinascita

Oltre alla promozione dei prodotti di François e Magdeleine, attualmente sto seguendo personalmente tre "progetti personali" collegati al Centro. Il primo è per Sadawana un ragazzino di 11 anni che un educatore stesso ha preso in casa con sé e che aiutiamo per la scuola e il mantenimento, per lui una laica di Vicenza ha cominciato un'adozione a distanza; Modal, 16 anni, con delle grandi potenzialità nel mondo dello sport, per lui abbiamo pensato, grazie a un signore di Bargano, un'accademia collegata ad un liceo, occasione che potrebbe aiutare il ragazzo a convogliare energie positive che altrimenti potrebbero essere disperse in percorsi di "strada" ed infine Sidiki (di lui dovrei scrivere un altro articolo), questo ragazzo dal niente è riuscito quasi ad arrivare ad avere il diploma di maturità, ma ahimè nell'ultimo anno le lacune e le difficoltà hanno fatto sì che non potesse continuare il liceo, la Provvidenza ci ha fatto trovare una scuola specializzata per elettricisti industriali che potrebbe davvero aiutare questo giovane ad inserirsi nel mondo del lavoro, in modo un po' rocambolesco siamo riusciti ad iscriverlo, a trovargli un alloggio... non vi dico la gioia e la soddisfazione di questo giovane! La scuola è cara, noi abbiamo rischiato senza avere già il necessario per coprire tutte le spese (dovete tenere presente che a Edimar incontriamo un centinaio di ragazzi ogni giorno e che solo per le spese mediche spesso non si riesce ad arrivare a tutti) ma siamo sicuri che in un modo o nell'altro ce la faremo, ne vale la pena, ne vale del futuro di una vita! Contiamo anche su di te... anche una preghiera ci aiuterà. ■



Questi ragazzi mi insegnano la gratuità della speranza, del costruire senza pretendere i risultati



Molti giovani fuggono nella capitale dal nord del Paese dove infuria la guerra civile e si ritrovano allo sbando